che diciamo noi anarchici, vale a dire che ciascun individuo deve essere libero di poter spiegare la propria attività secondo le proprie attitudini.

I nostri avversari potrebbero dedurre da ciò che se noi non ci troviamo d'accordo sopra una questione di tattica mentre che siamo d'accordo a convergere i nostri sforzi al medesimo scopo onde raggiungere al più presto possibile la mèta, molto più difficile sarà ancora che una società si possa reggere senza una forma qualsiasi di autorità.

Ma questo è invece per noi una prova che in una società anarchica, ove tutte le intelligenze e tutte le attitudini potranno liberamente manifestarsi, perchè nessuna legge ne regolerà lo svolgimento, ne risulterà da queste differenti attitudini un'accordo completo; come dai movimenti disordinati dei diversi astri ne risulta l'insieme ordinato dell'universo.

Credo perciò che ci inganniamo quando vorremmo che tutti i compagni seguissero una stessa via, poichè riconoscendo che non tutti gli individui sono dotati delle stesse facoltà fisiche ed intellettuali, bisogna necessariamente riconoscere che non tutti possono dedicarsi al medesimo modo di lotta, come non tutti sono idonei per un identico lavoro.

Riconosciute ed ammesse queste verità, mi sembra che per esser coerenti coll'idea stessa, dovremmo lasciare che ogni individuo esplichi la propria attività nel modo che crede migliore; poichè agendo diversamente non sarebbe certamente una cosa consentanea alle idee di massima libertà che noi anarchici propugnamo, e non ne potrebbe risultare che un indebolimento per le nostre forze.

E come tutti siamo d'accordo nel riconoscere che non può esistere un Partito Anarchico; poichè un Partito deve intendersi degli individui legati da un patto, e da regolamenti; dobbiamo pur riconoscere che sarebbe assurdo il pretendere che tutti coloro che professano l'idea anarchica seguissero la stessa via, cosa che solo si può pretendere da uomini organizzati e guidati come nei partiti politici.

Ma se però non tutti possiamo trovarci d'accordo, possiamo bene trovarci un certo numero di compagni che per affinità di carattere e di temperamento si sentano portati a lavorare nel medesimo modo, onde avvicinare il giorno della Rivoluzione Sociale, giorno in cui dovranno scatenarsi, come diceva Cafiero, tutte le passioni umane.

Ma perchè in questo stadio di preparazione vada spersa la minor quantità possibile di forze è necessario che tutti lavoriamo a seconda delle nostre attitudini, senza fermarci ad esaminare ed a criticare il compagno che ci accompagna nella stessa opera di demolizione; poichè questo sarebbe contrario al principio fondamentale dell'Arnachia che dice: A CIASCUNO SECONDO I SUOI BISOGNI, DÀ CIASCUNO SECONDO LE PROPRIE FORZE.

MAGGIO di SANGUE

il numero straordinario della CRONACA in carta di lusso, con magnifiche incisioni e con splendidi articoli dei nostri migliori compagni vedrà la luce sabato prossimo e sarà ricordo degno della "Settimana Sanguinosa".

La tiratura essendo limitata i compagni che lo desiderano affrettino le loro ordinazioni,

ogni copia 5 cents.

L'UNITA' SOCIALISTA
E
La propaganda Libertaria

Il grande Congresso d'unificazione "socialista" che sta per aprirsi a Parigi, promette alla propaganda libertaria la più bella occasione che da lungo tempo abbia avuto.

Vi erano, fin da oggi, due partiti socialisti in Francia: il partito "socialista rivoluzionario", sotto l'ispirazione di Guesde e di Vaillant, ed il partito "socialista di governo"' sotto la dittatura di Jaurès.

I socialisti della scuola Guesde-Waillant, si vantavano di restar puri, intransigenti, incorruttibili. Collettivismo, lotta di classe, nessuna partecipazione al governo capitalista, nessun concorso alle opere, al funzionamento, e neppure alle riforme mentitrici del regime capitalista.

I socialisti della scuola di Jaurès preconizzavano e praticavano un altro metodo. La Rivoluzione in tre mill'anni, le sinecure, attendendo. La "Vita larga" per lo stato maggiore; dei complimenti, delle lusinghe per il buon popolo, lo strangolamento o la distruzione violenta degli indisciplinati. Onnipotenza, infallibilità degli Eletti; "incompetenza" degli elettori e dei comitati per giudicare l'opera dei Capi. Partecipazione a tutte le bisogne del governo capitalista, a tutte le opere, a tutti gli abusi, a tutti i delitti del regime borghese. E partecipazione non meno attiva a tutti i profitti, a tutti i Saturnali.

Dalla cessazione del periodo acuto dell'affare Dreyfus, i socialisti rivoluzionarii erano schiacciati; ma non soppressi; conservavano in deposito la dottrina socialista; sapevano il prestigio del Socialismo — in attesa che la folla, per un momento smarrita, tornasse a loro disgustata dalle palinodie dei ministeriali.

Il Socialismo-Jaurès si era affermato come un puro affare di finanza, messo in azione da un sindacato di banchieri ebrei. Il Socialismo-Jaurès era ieri Gallifet, oggi Rouvier; le fucilate di Chàlon, della Martinica; le perquisizioni, estradizioni, condanne, sorveglianza di tutti gli elementi rivoluzionari; l'accordo colle polizie reali ed imperiali. Era la chiusura e l'invasione delle Borse del Lavoro, le interdizioni, confische, persecuzioni contro ogni tentativo di propaganda rivoluzionaria; i colpi di stivale e di sciabola; il triplo di milioni spesi per la reppressione degli scioperi sotto il ministero Combes più di quelli spesi sotto il ministero Mèline o Dupuy; i festini di gala col re d'Italia, fucilatore degli operai; le apologie dello czar, "il giovane sovrano pacificatore"; la adesione alle atrocità della guerra di China; l'organizzazione dell'affare del Marocco.

Come risultato della campagna antimilitarista, la legge di due anni, il mantimento dei consigli di guerra e dei bagni militari, e delle angherie commesse "da ufficiali repubblicani", del "militarismo repubblicano"

Come risultato della campagna dreyfusista, la consolidazione delle Leggi scellerate.

Come risultato della campagna rivoluzionaria, il wilsonismo, il panamismo portato all'ultimo suo grado d'audacia. Le Convenzioni scellerate di Raynal oltrepassate da quelli che le avevano combattute. Gli intrighi di Baihaut e di Teresa Humbert soprafatti e sorpassati da quelli dei "Ventri dorati" della democrazia sociale.

Infine, una stampa "socialista", più impudente e più venale della stampa capitalista, che inserisce i proprii manifesti elettorali fra una RÈCNAME d'officina buonapartista ed una RÈCLAME dei padri Certosini esiliati. Gli organi ufficiali del Socialismo redatti in comune coi fogli i più reazionarii. La loro redazione politica pagata ogni mese sulla cassa dei giornali nazionalisti. I mandati legislativi e municipali scroceati alle oche socialiste ed imprestati ai truffatori capitalisti. Il gruppo socialista municipale di Parigi salariato, nella persona del suo segretario — e con quali trafici! — al "Figarò", "libro d'oro dell'aristocrazia, della borghesia la più ricca, dell'alta industria, dell'esercito". Lo Czar ed il Sultano celebrati dal "Temps" dalla medesima penna che li attacca all' "Humanitè". I grandi cordoni ed i ciondoli dell'Osmaniè, di Sant'Anna, Sant'Andrea, Santi Maurizio e Lazzaro, e le tesorerie generali, e i titoli nobiliari, titoli di Borsa, titoli di proprietà cadenti come grandine sui Tribuni del Proletariato.

Fra questo Socialismo-Jaurès e il Socialismo-Gusde-Vailant, non sembrava fosse possibile un riavvicinamento.

Pertanto, si compie.

Già, al Parlamento, i socialisti-rivoluzionarii", si sono mostrati altrettanto docili e pieghevoli che i "socialisti-ministeriali". Qualcuno di loro è scivolato nelle sinecure e nelle anticamere ministeriali. Li si occupa a preparare le cartoline postali illustrate che il generale Berteaux fa distribuire ai soldati "per ravvivare il vero spirito militare, ed il culto delle nostre glorie".

È la forza d'attrazione dell' "assiette au beurre", del potere.

Col digiuno, i domatori hanno ragione degli animali i più selvaggi.

È certo che, augurandosi l'Unità socialista, Guesde, Vaillant ed i loro amici, sperano di realizzarla a beneficio del "loro" socialismo, e mettere i Ventruti ciondolati nella necessità di pentirsi, di purificarsi o di abbandonare il Partito.

Ma, come sempre, gli onesti saranno truffati dai farabutti.

Nel 1902, durante tutto il periodo elettorale, il Jaurès e tutti i suoi luogotenenti accusarono senza tregua Guesde, Vaillant e i loro amici, d'essere istigati dai nazionalisti. Oggi, il Jaurès e compagnia, chiedono ai medesimi socialisti un certificato per le elezioni del 1906; essi hanno bisogno per ricondurre alle urne gli elettori diffidenti, di ripassare una mano di vernice sul loro socialismo ormai incolore. Quando gli ingenui(?) Guesde e Vaillant avranno dato agli alti papaveri della democrazia-sociale questo colpo di vernice, il signor Jaurès li metterà di nuovo nella propria tasca. Perchè il socialismo è sua proprietà, suo monopolio, sua invenzione personale. È lui che ha creato di tutta pezza il socialismo, fra l'ultima edizione della "Rèalitè du Monde Sensible" e la prima comunione della figlia sua.

I socialisti sinceri che seguirono fino ad ora Guesde e Vaillant e che soffrirono innumerevoli miserie per il loro ideale, si troveranno così coinvolti nell'impresa politico-finanziaria la più spregevole che sia mai stata ordita in questo paese, così propizio agli intrighi degli scrocconi. Essi avranno la scelta di sostenere un sistema che rappresenta ai loro occhi tutte le arti e tutti i crimini sociali — O ANDARSENE ALTROVE.

Molti si disinteresseranno definitivamente degli affari pubblici.

Altri arriveranno all'anarchia.

Qualcuno al nihilismo.

Quando il Jaurès chiese la testa di Vaillant — colpevole di aver gettato una bomba inoffensiva fra i VENTICINQUE FRANCHI di palazzo Borbone spaventati — e quando la testa di Vaillant fu accordata al Jaurès — i compagni anarchici annunciarono famose rivincite.

La farsa dell'Unità socialista offre loro una rivincita non pericolosa da prendere, e che, ciò nonostante ha il suo valore: tirare alla teoria anarchica tutti gli elementi sani vigorosi del partito socialista(1).

URBAIN GOHIER.

(1) Quando l'amico nostro Urbain Gohier, il valente giornalista boicottato da tutto il giornalismo francese anche socialista, per non essersi mai venduto, per non aver mai messo la sordina a quello che crede essere la verità, tracciava queste linee, le volte della sala del "Cafè du Globe" non avevano ancor ripercossa l'eco dei grandi discorsi detti dai socialisti unitari.

Oggi è un fatto compiuto; il patto di Unità è concluso, firmato e registrato, secondo il buon uso, -- Vandervelde lo ha firmato in nome del "socialismo" internazionale.

Il proletariato francese può dormire tranquillo, ora che i suoi eletti hanno fatto la pace, -- e meglio si adopreranno a spogliarlo.

UNITA. Ibrido connubio, diciamo noi; e con ragione. Chi non rammenta come avvenne la scissione?

La scissione nel Partito non avvenne per solo attrito di uomini, per gelosia di comando; ma anzitutto per il differenziarsi dei principii. Gli uni volevano attenersi alle tradizioni del pensiero socialista, gli altri voleano... evolvere nelle sfere ministeriali. Così mentre i capi, i Jaurès, i Millerand, i Guesde, i Vaillant, ecc., giostravano, si esercitavano nell'arte del cavillo, la massa proletaria, coloro che del pensiero moderno si fanno i seguaci e lo integrano nella loro aspirazione, fecero la scissione. Ora, chi è che proclama l'Unità? -- Sempre i capi, sempre i campioni. -- VOX CLAMANTIS IN DESERTO!

I lavoratori, da un pezzo hanno fatto la loro Unità, e dalla tutela dei "direttori" stanno emancipandosi.

Possono stringersi, in amoroso amplesso, i medagliettati rivoluzionari o riformisti; ma non per ciò riesciranno a colmare l'abisso che sempre più profondo si scava fra loro e i lavoratori.

Differenza d'interessi, diversità di aspirazioni; i "direttori" hanno bisogno di dominare, i "diretti" hanno bisogno di riacquistare l'intera loro indipendenza e seguire liberamente, rivoluzionariamente, l'opera di redenzione sociale intrapresa e che da soli condurranno a buon fine.

Mentre i Jaurès, i Vaillant e compagnia, proclamano enfaticamente l'Unità, che i lavoratori rivendichino il loro diritto all'azione libera, alla rivolta contro tutte le oppessioni! U.

LA REAZIONE IN PRUSSIA

Il titolo di questo articolo non è nostro; è del deputato social-democratico Alberto Sudekum. Dopo le ultime elezioni politiche dell'impero germanico, nelle quali la social-democrazia ha potuto far sfilare davanti alle urne, la bellezza di tre milioni di elettori, di tre milioni di adepti della tattica parlamentarista, non avremmo osato, malgrado il nostro pessimismo, affermare la possibilità dell'esistenza di un periodo di reazione in Germania. Ma, siccome uno dei sacerdoti, e non uno dei meno influenti, del tempio (si potrebbe anche dire caserma) socialista lo afferma, accettiamo senz'altro l'affermazione ed incominciamo col constatare la debolezza della decantata forza dei reggimenti elettorali germanici. Constatazione, sotto altri aspetti e con altri scopi, fatta già dal Jaurès al Congresso Internazionale di Amsterdam.

Ma, per dare un'idea del momento politico attuale della Germania e dello spirito di reazione governativa che ivi regna, conviene riportarsi all'articolo dello stesso Sudekum, pubblicato sul N. 372, Anno II dell'HUMANITÈ.

Parlando dello sciopero dei minatori dei paesi renani, il Sudekum dice:

"Questo sciopero, come molti altri conflitti operai, presentava piuttosto i caratteri di un fenomeno della natura che di un'azione sistematica, preparata. Esso si produsse malgrado l'avviso contrario dei capi del movimento. Il malcontento era troppo vivo. Ogni considerazione fu messa da parte, non fu tenuto conte di nessun avvertimento e il conflitto scoppiò".

La mossa, senza dubbio, fu bella; in quell'occasione, gli operai minatori seppero agire di MOTU PROPRIO, malgrado i tentativi pacifici dei capi; sino qui non possiamo che approvarli e dir loro il nostro: bravi!

Però, anche in questa occasione, le manovre dei politicanti non mancarono di far sentire i loro nefasti effetti, avendo ragione dei lavoratori ribelli. Questo, il Sudekum, non lo scrive, nondimeno si può leggerlo di fra le righe quando scrive:

"Ma, ben presto, coloro che erano alla testa degli scioperanti, non potendo più lungamente assumere le responsabilità della lotta, per mancanza di risorse, si credettero autorizzati a preconizzare la ripresa del lavoro, tanto più che il governo aveva formalmente promesso di presentare alla Dieta un progetto di legge, portante delle modificazioni alle leggi in vigore e atto a dare soddisfazione alle legittime rivendicazioni dei lavoratori".

La sciopero cessò, gli operai ripresero il lavoro — è quì il male — ed il governo si rimangiò il suo progetto di legge.

È reazione governativa, dice il deputato social-democratico; è turlupinatura di politicanti, è ingenuità dei lavoratori che ancora una volta, illusi dal miraggio di promesse mirabolanti, hanno disarmato, diciamo noi.

⚜

Passato questo primo periodo di agitazione, per continuare la commedia, il governo prussiano, depositò sul banco della Dieta un nuovo progetto. I proprietari delle mine potevano sottrarsi quasi completamente alla sorveglianza dello Stato. Ora col nuovo progetto di legge, se la situazione degli operai non veniva peggiorata, migliorata non veniva di certo. Pur tuttavia, la commissione parlamentare, respinse le minime riforme che il progetto governativo conteneva, "accettate dal governo sotto pressione degli avvenimenti", e ne fece una legge contro gli operai.

Gli operai si lamentavano sopratutto dei cattivi trattamenti che infliggevano loro gli assistenti, della fissazione arbitraria delle condizioni di lavoro e della prolungazione esagerata della giornata. Il governo proponeva la nomina di delegati operai, incaricati di diffendere i loro compagni contro le persecuzioni e le prepotenze degli assistenti, e la fissazione massima di lavoro.

Vediamo cosa fecero i membri della Dieta prussiana di questi aborti di riforme.

Proclamarono l'impossibilità di fissare la giornata massima di lavoro, e si accontentarono di permettere ai funzionari di fissare IN CERTI CASI e per ragione di igiene la durata del lavoro. Fissazione che deve essere prescritta, oh, ironia! di comune accordo dal Consiglio di salute, composto da un funzionario, due padroni e due operai. Al me-